

## LA SCUOLA, IL MERITO IL VALORE DEI TITOLI

All'inizio degli anni '50 gli occupati in agricoltura rappresentavano più del 40%, nel 1990 erano il 5% circa. In quaranta anni si sono riversate sul mercato del lavoro oltre sette milioni di persone per andare a occupare posizioni e incarichi nuovi rispetto ai precedenti. Ora è indubbio che nelle condizioni di partenza il livello culturale generale di queste persone era molto basso provenendo e per un inserimento proficuo nel nuovo ambiente lavorativo sarebbe stato indispensabile un fortissimo e impegnativo processo di formazione. Senonché sul percorso di questi potenziali futuri protagonisti della vita dell'Italia si è intromesso il 68 con tutto il suo carico di demagogia. E i risultati li paghiamo ancora. Speriamo che emerga una nuova classe dirigente. Per fortuna c'è "la buona scuola". Ma sarà veramente buona? I dubbi sono più che legittimi... Enrico Venturoli, Roma

L'argomento, proprio perché è strategico, non può essere affrontato brandendo convinzioni assolute. Per esempio, quella che l'istruzione in Italia non sia all'altezza degli altri grandi Paesi: anche in Italia le eccellenze universitarie sono numerose e riconosciute; moltissimi nostri studenti all'estero si fanno riconoscere per qualità e preparazione; tante scuole erano "buone", se non ottime, già prima della riforma. Il guaio è che questa realtà non è uniformemente diffusa per l'Italia; che accanto alle eccellenze proliferano le scuole, e gli atenei, scadenti; che accanto agli insegnanti e ai docenti appassionati non mancano quelli che tirano a campare o che difendono (o pensano di difendere) micro-incrostazioni di potere. Rispetto ai tempi evocati dal lettore, un'altra cosa è cambiata: che sono le famiglie, molto spesso, a considerare le scuole come dei dispenser automatici di diploma: ai miei tempi, se si era bocciati a scuola, si era pure castigati a casa; adesso, il pupo frustrato diventa subito argomento per il Tar. Insomma, anche molte famiglie tendono a disconoscere il valore dell'istruzione come strumento di affermazione e di crescita (anche economica e sociale) per l'individuo. Perciò, con pochi altri, invoco l'abolizione del valore legale del titolo di studio che tutela solo gli studenti asini, le scuole (e le università) peggiori, e le famiglie retrograde che non hanno capito che futuro attende i loro figli: nel quale non ci sarà più posto per l'ereditarietà delle posizioni familiari, per la sicurezza del posto fisso e per l'immarcescibilità dell'impiego pubblico. Nell'attesa che si realizzi l'utopia einaudiana, potremmo cominciare a introdurre elementi di valutazione effettiva ed efficace, proprio per premiare personale e istituti migliori e incentivare gli altri a raggiungere standard minimi di qualità: qualcosa si è fatto, ma con un sovraccarico di burocrazia e con una tentazione di fondo egualitarista che sembrano fatte apposta per cambiare tutto, ma in stile Gattopardo.